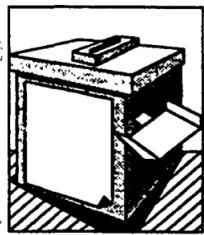


Verso il voto



Una previsione Cirm-L'Espresso getta nello sconforto i democristiani della capitale. Quercia al 28%, Verdi al 10% Rutelli primo col 36%, Fini al 18%, Caruso appena al 3% Molti vecchi capi dc stanno passando con i missini

Roma, la Dc sbardelliana frana a destra

Per i sondaggi vince il Pds. Scudocrociato al 12%, Msi al 20%

Il consenso a Rutelli cresce di altri sei punti dall'ultimo sondaggio. Una nuova indagine, questa volta Cirm-L'Espresso, dà il candidato del fronte progressista al 36%, Fini al 18% e Caruso scende al 3%. Il candidato Dc affonda lo Scudocrociato che ottiene appena il 12%. Il Pds balza al 28%, i verdi al 10%. L'Msi secondo partito. Rutelli cauto: «Sarà dura vincere». La Dc impaurita, nella capitale, ritorna al passato.

CARLO FIORINI

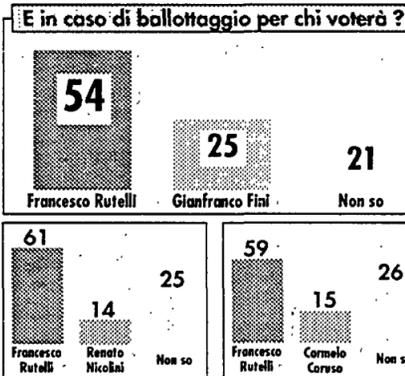
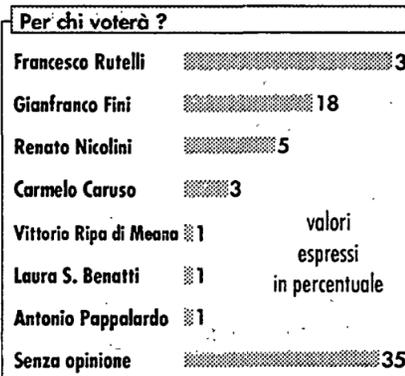
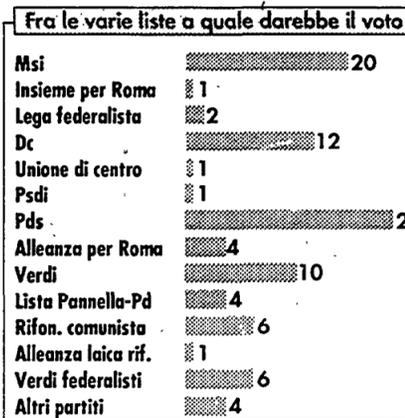
ROMA Stravince con il 36 per cento e fa volare al 46 per cento lo schieramento che lo sostiene. La strada di Francesco Rutelli verso il Campidoglio, secondo i sondaggi, è sempre più in discesa. C'è soltanto Gianfranco Fini ad impedire al candidato del fronte progressista... L'affermazione immediata al primo turno. Secondo l'ultima indagine, effettuata dal Cirm per conto dell'Espresso, oggi in edicola, il segretario dell'Msi ottiene il 18%. Carmelo Caruso, l'ex prefetto scelto da Martinazzoli per tentare la riscossa centrista nella capitale, invece scompare, cadendo al 3%, battuto da Renato Nicolini che in gara con Rifondazione comunista ottiene il 5%.

Lista Pannella al 4% e Alleanza per Roma (Ad più Segni) al 4%. Anche il successo di Fini premia la lista, con un 20% che fa della Fiamma tricolore il simbolo più gettonato dai romani dopo la Quercia. In calo invece Rifondazione comunista che ottiene il 6%. Socialisti e repubblicani, uniti nella lista «Alleanza laica e riformista» prendono l'1%, la stessa percentuale del loro candidato, l'avvocato Vittorio Ripa di Meana. E la Lega esordisce in Campidoglio con il 2% alla lista, ma la sua candidatura a sindaco non trova neanche un posto nella graduatoria del sondaggio. Lo scenario previsto dal Cirm è un altro colpo per la Dc e per il suo candidato, anche se bisogna sottolineare il dato dell'incisione, che riguarda il 35% degli intervistati. Vedrete, al prossimo sondaggio andrà diversamente, la gente comincia a conoscermi

solo ora», aveva detto Caruso a inizio settimana commentando il magro 5% che gli attribuiva un altro sondaggio, quello commissionato dal Grl all'Swg. E invece no, lui cala al 3% e Rutelli, che l'Swg dava al 30% conquista altri sei punti percentuali. «È uno stitico, se continua così il prossimo sondaggio annuncerà che non avrà neanche il mio voto. Ma anche Castellani, a Torino, con i primi rilevamenti era ai miei livelli. La verità è che gli ambienti vicini a Rutelli hanno tutto l'interesse a far crescere Fini, perché temono il ballottaggio con me», ha detto ieri Carmelo Caruso. Francesco Rutelli, che ieri ha cominciato a sorridere ai romani da migliaia di manifesti comparsi in città, è soddisfatto ma cauto. «Sento numerosi avvisi di garanzia», ch'io, girando per la città, che crezi il consenso attorno alla mia candidatura - ha commentato leggendo i risultati del sondaggio - Ma non ci si deve illudere, la battaglia sarà ancora durissima. Non ha tutti i torti il candidato del fronte progressista. Nella Dc, impaurita dai sondaggi, si cerca di organizzare la resistenza e di giocare tutte le carte classiche, dal peso delle parrocchie al ritorno su piazza dei vecchi dinosauri acchiappavoti. La minaccia di un pezzo di Dc, sbardelliana in testa, di spostarsi su Gianfran-

co Fini, la richiesta esplicita dei deputati Publio Fiori e Cesare Cursi di spostarsi a destra senza inseguire il sogno neocentrista, sono state usate certamente per cercare di ottenere posti nelle liste. «Ma io non ho ceduto, per la vecchia nomenclatura non c'è più posto», ha detto solo qualche giorno fa Romano Forleo, il ginecologo che Martinazzoli ha messo alla guida della Dc romana. Ma l'altro ieri la corrente di Vittorio Sbardella, che per quasi un decennio ha avuto in pugno la città e il partito, ha dato fiato alle trombe. «Noi ci saremo, ci batteremo per far vincere Caruso e la Dc», ha detto Pietro, figlio e erede politico dello «Squalo» (che resta dietro le quinte dopo i numerosi avvisi di garanzia), concludendo un'adunata di 300 fedelissimi. E Carmelo Caruso non ha alcuna intenzione di rifiutare quest'aiuto. Quanto ancora efficace non si sa, ma che certamente rappresenta comunque un più, e non un meno, nella disperata battaglia dell'ex prefetto per arrivare al ballottaggio. La resistenza della Dc punta su una miscela composta dalla faccia presentabile e tranquillizzante del prefetto, su un ritorno di fiamma della Chiesa che in questi giorni sta attivando le parrocchie e influenze su ciò che resta del vecchio

sistema di potere. Ma la faccia di Caruso, anche se presentabile forse è un po' troppo sbiadita se è vero che, come pronostica il sondaggio del Cirm, i romani hanno intenzione di esprimere il voto pensando più al candidato (67%) che non al partito (9%). Il sondaggio del Cirm dice anche che i romani voteranno in massa, andrà alle urne l'82%. E l'indagine, oltre ad aver concentrato l'attenzione sul primo turno ha anche ipotizzato i faccia a faccia del ballottaggio, chiedendo agli intervistati di esprimersi. E il risultato delle risposte smonta la parola d'ordine della Dc e del suo candidato: «Solo Caruso può battere Rutelli, quello a Fini è un voto perduto». Infatti in un ballottaggio Rutelli-Fini il candidato progressista ottiene il 54%, il leader missino il 25%, il 21% ancora non sa. Ma Caruso ottiene appena il 15% nel confronto diretto con Rutelli, che invece lo batte con il 59% (il 26% non sa). Nell'ipotesi Rutelli-Nicolini invece il primo conquista il 61%, il secondo il 14%. E infine, Roma si scopre fascista incoronando Fini sindaco con il 39%. L'ipotesi si realizzerrebbe secondo il sondaggio nel caso in cui il ballottaggio fosse tra il segretario missino e Caruso (31%). Di fronte a questa alternativa il 30% ancora non sa come comportarsi.



Macerata al voto Divisa la sinistra Dc nel caos

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

MACERATA La Dc, da sempre al potere, non trova un suo candidato e propone come sindaco un insegnante radiato nel 1984 dal Pci. Il Pds - assieme a Rete e Rifondazione - candida un insegnante cattolico, Gian Mario Maulo, membro del Sinodo diocesano, mentre i giornali annunciano l'incontro fra il vescovo ed il segretario della Quercia. Non è finita. Il notaio Paolo Chessa («Non ho mai avuto rapporti politici, nemmeno indirettamente: amo le auto d'epoca e la lirica») è candidato alla poltrona di primo cittadino da Alleanza democratica, Verdi, e da una lista chiamata «Sinistra democratica territoriale»: ha come simbolo un rametto di quercia con ghiande, ed è formata fra gli altri da 17 iscritti al Pds, subito dichiarati «fuori dal partito» dalla federazione. Ha origini antiche, il ginepro maceratese. Sono anni che il nostro partito è diviso - spiega il segretario della Quercia, Cataldo Modesti - ed ora se ne vedono le conseguenze. Un fatto è certo: il nuovo, a Macerata, è rappresentato dalla nostra lista. Buona parte della sinistra ed importanti settori del mondo cattolico sono uniti, e sono l'alternativa al vecchio sistema di potere. Lascio perdere Dc e Psi. Ma nella stessa lista di coloro che si sono messi fuori dal Pds c'è ad esempio il Pn, da decenni organico al sistema di potere, insieme con il vescovo? Monsignor Tarcisio Carboni ha chiesto che, per correttezza, siano resi noti gli elenchi dei massoni, che qui a Macerata hanno un forte peso. Ha chiesto chiarezza e trasparenza, ed io ho chiesto di incontrarlo per dire che eravamo d'accordo». Nelle federazione di via Mezzani raccontano le origini della vicenda che ha spaccato la Quercia. Nel 1991 c'era un'unica sezione cittadina, «dominata» da un parlamentare e notissimo avvocato, Domenico Valori. «Proprio nei giorni scorsi - racconta Cataldo Modesti - abbiamo deciso di avviare un procedimento disciplinare chiedendo l'intervento della commissione di garanzia. Le accuse? I tentativi di aggirare non solo i verbali ai compagni, il suo comportamento nella campagna elettorale del 1992, quando sosteneva un candidato diverso da quello indicato dalla federazione; la campagna elettorale di oggi, con una lista che non è quella della Quercia». Chi non gradiva Valori, diede vita ad un'altra sezione, detta «cattolica». La sezione territoriale, che ha più iscritti, è rimasta invece legata all'avvocato. Ci sono stati discussioni e scontri su come doveva essere condotta la campagna elettorale, sulle alleanze da creare. «Ci vogliono fare apparire - dice il segretario della federazione del Pds - come dei minoritari, dei perdenti destinati a fare opposizione e basta. Ed invece abbiamo costruito un'alleanza che può davvero governare la città». Dall'altra parte le repliche non si fanno attendere. Intanto noi non ci sentiamo esclusi dal Pds - dice Federico Valori, figlio di Domenico, segretario

Quesiti anche sulla sanità, il soggiorno obbligato, la tesoreria unica Bossi scopre l'arma-referendum Primo obiettivo: privatizzare la Rai

«Privatizzare la Rai, smantellare lo statalismo, far trionfare il libero mercato» per questi obiettivi la Lega scopre i referendum. Ne propone 5 su servizio televisivo, sanità, soggiorno obbligato, tesoreria unica e si dice certa di poter raccogliere le firme. In serata, a Cento, Bossi ha intimato: elezioni presto o ritiro i gruppi parlamentari. Alla Lega, ha aggiunto, spetta il prossimo presidente del consiglio.

all'abrogazione dell'attuale sistema di trasferimento di fondi dallo Stato agli enti locali. L'obiettivo è tornare al sistema precedente alla riforma fiscale, in cui la cosiddetta «imposta di famiglia» finanziava gli enti locali direttamente. Un secondo referendum in fase di studio, analogo a quello presentato da Pannella, prevede l'abolizione del sostituto d'imposta cioè il sistema secondo il quale il datore versa all'erario le imposte al posto del dipendente.

ROMA. Obiettivo numero uno: «Smantellare lo statalismo e introdurre elementi di libero mercato». Obiettivo numero due: rodare la macchina organizzativa della Lega. Per questi obiettivi la Lega scopre l'arma del referendum e si imbarca in una sfida impegnativa: raccogliere le firme per cinque consultazioni che riguardano quattro argomenti, la Rai, l'obbligo di iscriversi al servizio sanitario nazionale, la tesoreria unica e il soggiorno cautelare. Ieri la Lega ha depositato in Cassazione i relativi quesiti per i referendum e ora ha tre mesi di tempo per concludere la raccolta delle firme e per andare al vaglio della Corte Costituzionale che deve stabilire l'ammissibilità delle consultazioni. Riuscirà nell'impresa? Per ora è impossibile dirlo e la Lega, che ostenta sicurezza, sembra interessata soprattutto a mandare un mes-

saggio: facciamo sul serio nella battaglia per privatizzare la Rai e smantellare lo stato sociale e facciamo sul serio riguardo all'unico vero referendum che vogliamo, ossia quello sul federalismo. In realtà la parola referendum, per quanto riguarda il federalismo, è impropria: la Lega ha in mente una sorta di plebiscito, dalle modalità poco chiare, che dovrebbe scattare nel caso non si andasse alle elezioni politiche anticipate e si bloccasse il tragitto verso il federalismo. Quanto ai referendum veri e propri per ora la Lega sembra incassare l'attenzione del Pri che invita le altre forze politiche a non snobbare questa iniziativa per il solo fatto che la propone il Carroccio. I temi che Bossi vorrebbe affrontare con i referendum sono infatti suggestivi. Uno dei piatti forti riguarda la Rai: il capogruppo



Umberto Bossi

Convegno a Bologna. Vita: «Una Rai moderata penalizza la creatività» Nuccio Fava: «È ambigua la delottizzazione dei professori»

BOLOGNA. La cosiddetta «delottizzazione dei professori» della Rai porta ad un «esito moderato», non solo sul piano politico, ma anche su quello più propriamente culturale. Si fa strada «una certa media», che non scommette più sulla fantasia, la creatività, ma su una linea repressiva, di sperimentalismo del tono. A sostenere queste tesi è stato Vincenzo Vita, responsabile nazionale per l'informazione del Pds, nel corso di un convegno su «Informazione e nuove norme elettorali» - voluto dal Comitato regionale per i servizi radiotelevisivi e dalla Presidenza del Con-

siglio regionale dell'Emilia-Romagna - svoltosi, ieri, a Bologna. Vita ha criticato i nuovi vertici Rai anche perché «non hanno una linea chiara d'intervento sull'informazione locale, che vivono come un fardello del passato e che intendono ancora come generico decentramento». Al dirigente pidessino ha fatto eco Nuccio Fava, direttore delle Tribune elettorali della stessa Rai, a cui è stato affidato l'intervento conclusivo. Fava ha espresso rammarico per il modo ambiguo in cui la fase

Advertisement for 'L'Unità' newspaper. Text: 'TRASFORMARE UN ATTO DOVUTO IN UNA OPPORTUNITÀ DI TRASPARENZA ad uno dei costi contatto più convenienti fra i quotidiani nazionali OGGI CON L'Unità SI PUÒ'. Includes details about the Gazzetta Ufficiale and contact information for L'Unità offices.